

ENRICO LIVREA

CALLIMACO E GLI IPERBOREI A DELO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 120 (1998) 23–27

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CALLIMACO E GLI IPERBOREI A DELO

Nel fr. 186 degli *Aitia*, l'itinerario rituale delle offerte votive degli Iperborei a Delo si può seguire – malgrado certe oscurità nell'articolazione – fino al v. 15, dopo il quale perfino Pfeiffer rinuncia ad inquadrare in un coerente contesto gli scarsi resti di *P. Oxy.* 2214¹:

] . βρεχμὸν γὰρ ἐπώμοσας ὅτι μεγί[στ
] π . νόης νέποδες
]σιν ἐτήσια, σὺν δε[κ[α]τ[α]ίφ
]ουσιν δῖα πέτευρα [φόρ]φ
 5] . . [. .]ελε . . σ[
] . . δισσ[άκ]ι Λητοῖδ . [.
]παρὲκ θέμιν ἔδρακε . [.
] . γ υῖες Ὑπερβορέων
 ῥιπαίου πέμπουσιν ἀπ' οὔρεος, ἦχι μάλιστα
 10 τέρπουσιν λιπ[α]ραὶ Φοῖβον ὀνοσφαγίαι·
 Ἑλλή]νων τά γε πρῶτα Πελασγικοὶ [Ἑλλοπιήες
 ἐξ Ἀριμα]σπείης δειδέχεται κο[μ]ι[δ]ής·
 ἔνθεν] ἐπὶ πτόλιάς τε καὶ οὔ]ρα Μαλίδος αἴης
 στέλλο]υσιν Νάου θῆ]τες ἀν]ιπτόποδες
 15 Ζηνός,] ὅτις φηγοῦ [.] . μεδ[
] . . . [.
] . σ δ' ἐξ[
]ον ἀκρο . . [. .] . [.
]ς ἀνάγουσιν, ἀτὰρ . [.
 20]οτ' ὀφρυόειν Ἴλιον [.
] . ου πίνοντες ἀφ' ὕδατ[ος
] . π . . [. . . .]ις Ἀν[τ]ιόπη
] . ἀμοιβαδὶ[ς . .] . [.
] ἔχεν ἐνναέτα[ς
 25]ν χάριν οὐκ ἐδύναν[τ]ο
]ατι λιχνο[τά]τφ·
] παραπλω[.]σ . [.] ἀμάλλης
] . μα πέρι
] ἀναιδέος ὄθμ[α]τος ἄλκα[ρ
 30]ν ἔπαυσε θεή
] . σα Διὸς κεμαδοσσόε [κο]ύρη
] . [.]εμ[
] γενέθλη
]
 35]
]λιην . [.] . κ . . φν

¹ Il testo riprodotto è quello pfeifferiano, arricchito delle note congetture del Bolton (11) e di Barber–Maas (13–5). Ho riesaminato la fotografia del papiro, ma purtroppo i due casi in cui speravo che l'analisi paleografica avrebbe consentito consistenti progressi testuali (2 ἱππονόης, 27 παραπλώ[ου]σι[ν], cf. *Del.* 288 διαπλώουσιν) si sono dimostrati disperati come presso Pfeiffer.

Due questioni cruciali sono rimaste finora senza alcuna risposta²: 1) come si spiega la menzione di Ilio al v. 20? 2) A quale titolo viene ricordata un'Antiope al v. 22? I rapporti delle Amazzoni con Ilio (B 814, Γ 189), città che fu oggetto prima dei loro assalti e poi dell'aiuto recato a Priamo da Penthesilea (Q. S. 1), sembrano qui non spiegar nulla; né tantomeno par lecito invocare Sinope fondata dall'omonima Amazzone (Scymn. 941–2), in quanto il transito dei doni descritto da Paus. 1.31.2 segue un itinerario diverso da quello callimacheo, una variante ateniese che include Sinope e Prasie. Non convince neppure un'equiparazione delle vergini iperboree alle Amazzoni³, giacché Serv. in Verg. *Aen.* 11.858, quando fa di Opide un'Amazzone, forse si lascia sviare dal ricordo dell'invocazione ad Artemide come Οὐπι ἄνασσα in *Dian.* 240. Io credo invece che la soluzione possa giungere dal passo di Licofrone (570 ss.) che evoca la figura di Anio⁴, il mitico re-sacerdote deliaco, figlio di Apollo e di Roio (la quale, essendo a sua volta figlia del paredros dionisiaco Stafilo, colloca la figura di Anio alla confluenza del mondo dionisiaco e di quello apollineo) e padre, dopo le nozze con Dorippe, delle tre Oinotropoi, munite della straordinaria prerogativa di trasformare rispettivamente in vino, cereali ed olio tutto ciò che toccavano. Durante la sosta a Delo degli Achei in spedizione verso Troia, Anio avrebbe offerto loro – poiché da veggente sapeva che avrebbero potuto conquistare Ilio solo dopo dieci anni – di fermarsi nove anni presso di lui, per sfruttare le straordinarie doti di approvvigionatrici delle sue figliole. Non ebbe successo, ma i capi degli Achei si ricordarono della sua offerta mandandogli come messo Palamede per convincerlo ad inviare le Oinotropoi sotto Troia (Serv. ad Verg. *Aen.* 2.81, schol. M et Tzetz. in Lycophr. 581, Call. fr. 697 Pfeiffer), oppure, secondo un'altra versione usata da Simonide (fr. 537 Page)⁵, addirittura Odisseo e Menelao. Di una resistenza delle Oinotropoi sembra al corrente Ovidio (*Met.* 13.632–74), secondo cui le quattro (*sic!*⁶) fanciulle perseguitate furono trasformate in colombe. Ma è tempo di considerare il variopinto mosaico licofroneo (569–83), che costituisce la più completa versione della leggenda e la guida per decrittare il mutilo passo callimacheo:

² “Av[τ]ιόπη seems likely as a word, but it is hard to see what she is doing here” (Lobel nell'*ed. princ.*, P. Oxy. XIX, 1948, p. 38); “Quomodo Ilium cum itinere Hyperboreorum et 22 Antiopa aliqua, ft. Amazon . . . cum fabula Hyp. conexa fuerit, nescimus” Pfeiffer ad v. 20, p. 158; “Non si coglie il nesso fra l'Amazzone Antiope e il viaggio dei doni iperborei” Massimilla, Callimaco, *Aitia*, Libri I e II, Pisa 1996, p. 427.

³ Callimaco, trad. e note di G. B. D'Alessio, Milano 1996, II p. 563. Meriterebbe invece un approfondimento l'enigmatica notizia secondo cui οὐπιγγος era un inno ad Artemide (non menzionato da Bornmann ad *Dian. cit. infra*: Athen. 14.619 b, Poll. 1.38, Didym. ap. schol. Ap. Rh. 1.972, p. 85.12 Wendel), che difatti è invocata con l'epiclesi di Οὐπις particolarmente ad Efeso, cf. *Dian.* 204, 240 ed anche Alex. Aet. fr. 4.5 Powell ὑμνήσαι ταχέων τ' Ὀπιν βλήτειραν οἰστῶν (cf. Call. Οὐπις . . . Ἐκαέργη!). Le tre alternative spiegazioni offerte dallo schol. a *Dian.* 204,2 p. 64.146–50 Pf. Οὐπις ἐπίθετον Ἀρτέμιδος· ἢ παρὰ τὸ ὀπίζεσθαι τὰς τικτούσας αὐτήν, ἢ παρὰ τὴν θρέψασαν αὐτήν Οὐπιν ἢ διὰ τὰς Ὑπερβορέους κόρας, Οὐπιν, Ἐκαέργην, Λοξῶ, ἃς ἐτίμησεν Ἀπόλλων καὶ Ἄρτεμις. καὶ ἀπὸ μὲν τῆς μιᾶς Οὐπις ἢ Ἄρτεμις, Λοξίας δὲ καὶ Ἐκαέργως ἐκ τῶν λοιπῶν ὁ Ἀπόλλων) convergono verso l'identità culturale fra le vergini iperboree ed Artemide – Apollo, cf. anche Nonno. *Dion.* 5.489–91, 48.331–34.

⁴ Vd. F. Cassola, La leggenda di Anio e la preistoria deliaca, *PP* 9, 1954, p. 345–67; H. Gallet de Santerre, *Délos primitive et archaïque*, Paris 1958, p. 167–77; Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970, p. 413–30, con completa raccolta delle fonti e descrizione dei monumenti; V. J. Matthews, *Antimachus of Colophon. Text and Commentary*, Leiden 1996, p. 336–8 (ad fr. 141 = 103 Wyss sull'identità fra Iperborei ed Arimaspi).

⁵ ὄτ' ἀφηγούμενος εἰς Δῆλον ἦλθε Μενέλαος σὺν Ὀδυσσεῖ ἐπὶ τὰς Ἀνίου θυγατέρας, αἱ καὶ Οἰνοτρόποι ἐκαλοῦντο. ἡ δὲ ἱστορία καὶ παρὰ Σιμωνίδι ἐν ταῖς Κατευχαῖς.

⁶ Nel numero si cela forse la volontà di includere la discussa Launa o Lavinia, introdotta per coonestare la sosta di Enea a Delo per consultare Anio. Quest'elemento doveva trovarsi già nei *Δηλιακά* di Palefato, secondo la testimonianza del Servio Danielino ad *Aen.* 3.80 *hunc tamen Anium Palaefatus propinquum tradit Anchisae*. Non credo invece che Ovidio intendesse sommare le due Iperboree giunte ἅμα αὐτοῖσιν τοῖσιν θεοῖσιν (Hdt. 4.35), cioè Arge ed Opis, e quelle della seconda spedizione, cioè Iperoche e Laodice accompagnate dai cinque Περφορέες con offerte ad Ilizia (Hdt. 4.330). Alla duplice spedizione Callimaco alluderà con δισ[ά]κι 6: non mi sembra dunque appropriato concludere con Mineur, *Callimachus, Hymn to Delos*, Leiden 1984, p. 230 che il poeta “condenses two *theoriai* into one”.

- 570 ἄλλων δ' ἄπλατον χειρὶ κινήσει νέφος,
 ὦν οὐδ' ὁ Ῥοιοῦς ἴνις εὐνάζων μένος
 σχήσει, τὸν ἐννέωρον ἐν νήσῳ χρόνον
 μίμνειν ἀνώγων, θεσφάτοις πεπεισμένους,
 τροφὴν δ' ἀμεμφῆ πᾶσι τριπτύχους κόρας
 ἴσκων παρέξειν, Κυνθίαν ὅσοι σκοπὴν
 575 μίμνοντες ἠλάσκουσιν Ἴνωποῦ πέλας,
 Αἰγύπτιον Τρίτωνος ἔλκοντες ποτόν,
 ἃς δὴ Πρόβλαστος ἐξεπαίδευσε θρασύς
 μυληφάτου χιλοῖο δαιδαλευτρίας,
 ἔρπιν τε ῥέξειν ἢδ' ἀλοιφαῖον λίπος,
 580 οἰνοτρόπους Ζάρηκος ἐκγόνους φάβας.
 αἶ καὶ στρατοῦ βούπειναν ὀθνεῖων κυνῶν
 τρύχουσαν ἀλθανοῦσιν, ἐλθοῦσαί ποτε
 Σιθῶνος εἰς θυγατρὸς εὐναστήριον⁷.

Una vera miniera di informazioni preziose sulle fonti fluite in Licofrone si rivela schol. Lycophr. 570 (p. 197.26 ss. Scheer) Σταφύλου τοῦ υἱοῦ Διονύσου θυγάτηρ γίνεται Ῥοιῶ. ταύτη ἐμίγη Ἀπόλλων. αἰσθόμενος δὲ ὁ Στάφυλος ἔβαλεν αὐτὴν εἰς λάρνακα καὶ ἀφῆκε κατὰ τὴν θάλασσαν. ἡ δὲ προσεπελάσθη τῇ Εὐβοίᾳ καὶ ἐγέννησεν αὐτόθι περὶ τι ἄντρον παῖδα, ὃν Ἄνιον ἐκάλεσε διὰ τὸ ἀνιάσθαι αὐτὴν δι' αὐτόν. τοῦτον δὲ Ἀπόλλων ἤνεγκε εἰς Δῆλον, ὃς γήμας Δωρίππην ἐγέννησεν τὰς Οἰνοτρόπους Οἰνώ, Σπερμώ, Ἐλαΐδα, αἷς ὁ Διόνυσος ἐχαρίσατο, ὅποτε βούλονται, σπέρμα λαμβάνειν. Φερεκύδης (3 F 140 Jacoby) δέ φησιν ὅτι Ἄνιος ἔπεισε τοὺς Ἕλληνας παραγενομένους πρὸς αὐτὸν αὐτοῦ μένειν τὰ ἐννέα ἔτη· δεδόσθαι δὲ αὐτοῖς παρὰ τῶν θεῶν τῷ δεκάτῳ ἔτει πορθῆσαι τὴν Ἴλιον. ὑπέσχετο δὲ αὐτοῖς ὑπὸ τῶν θυγατέρων αὐτοῦ τραφήσεσθαι. ἔστι δὲ τοῦτο καὶ παρὰ τῷ τὰ Κύπρια πεποιηκότι (29 p. 60 Bernabé), μέμνηται δὲ καὶ Καλλιμάχος τῶν Ἀνίου θυγατέρων ἐν τοῖς Αἰτίοις (fr. 188 Pfeiffer).

Appare davvero singolare che nessuno abbia sentito l'obbligo di sfruttare il fr. 188 Pf. per spiegare i punti oscuri del fr. 186. L'accostamento risulta invece necessario, tanto più che l'itinerario delle offerte votive iperboree prevede, dopo Dodona ed il golfo Maliaco⁸, una sosta in Eubea (Hdt. 4.33–5, Call. *Del.* 288–90), a Caristo: orbene, questo era il luogo di nascita di Anio, tanto che Steph. Byz. s.v. Μύκονος ne

⁷ Intenderei così: “Ma d'altri una nube immane muoverà con la violenza, e nemmeno il rampollo di Roio (= Anio) placandone l'ardore li frenerà, invitandoli a risiedere nell' isola per un tempo di nove anni, obbedendo al vaticinio, e proclamando che le sue tre figlie avrebbero offerto nutrimento impeccabile a quanti si stabilissero per restare sulla rupe Cinzia presso l'Inopo, attingendo le acque egizie del Tritone (= Nilo). Quelle l'ardito Problasto (= Dioniso) aveva istruito come abili operaie dei macinati foraggi, a produrre il licore e l'oleoso linimento, le Enotropi colombe discendenti da Zarace. Esse cureranno anche la fame divorante dell'esercito di cani stranieri giunti al luogo di riposo della figlia di Sitone (Retea).” L'inimmaginativa traduzione di G. Paduano (*Licofrone, Alessandra*, a cura di M. Fusillo, A. Hurst, G. Paduano, Milano 1991, p. 95) non manca di errori: al v. 576 sembra presupposta una lez. ἔλκοντος non accolta nel testo, a 582 ἀλθανοῦσι è onvviamente un futuro.

⁸ Ritengo che nell'*Anios* di Euforione debba esser postulata anche una sosta intermedia a Delfi, come risulta dal fr. 2 Powell = 4 van Groningen

ἴκτο μὲν ἐς Δώδωνα, Διὸς φηγοῖο προφήτην,
 ἴκετο δ' ἐς Πυθῶνα καὶ ἐς γλαυκῶπα Προνοίην

ove l'oscurità ammessa da Scheidweiler (“sed quam parte fabularum elegerit Euphorio, non constat” Powell *ad loc.*, p. 29) si dirada se, invece di postulare tentativamente come soggetto il figlio di Anio, Taso eponimo dell'isola (van Groningen, p. 23), lo si indichi nell'offerta iperborea, di cui i versi euforionei descrivono fuor d'ogni dubbio l'itinerario. Non si comprende perché non venga assegnato con sicurezza all'*Anios* anche il fr. 103 Powell = 106 van Groningen Οὗτις ἀμαλλοφόρος, con la palese menzione dalla figlia di Anio violentata da Orione (schol. P Q T ad ε 121 τοῦτου ἐρασθεῖσα ἢ Ἡμέρα ἤρασεν ἀπὸ Τανάγρας εἰς Δῆλον, ἐνθα τὴν ἀμαλλοφόρον Οὐπὶν ἰδὼν ἦθελε βιάσασθαι· ἐφ' ᾧ ὄργισθεῖσα ἢ θεὸς ἀναιρεῖ αὐτόν, ὡς Εὐφορίων δηλοῖ), cf. Apollod. 1.4.3.5.

fa addirittura il padre di Anio, e la concordanza fra il percorso vitale di Anio (dall'Eubea a Delo, dove diviene re ed archegeta) e la rotta iniziatica degli Iperborei non può esser casuale, cf. *Del. cit.*:

κεῖθεν δὲ διαπλώουσιν Ἀβάντων
εἰς ἀγαθὸν πεδῖον Ληλάντιον· οὐδ' ἔτι μακρὸς
ὁ πλόος Εὐβοίηθεν, ἐπεὶ σέο γείτονες ὄρμοί.

Inoltre, una fitta trama di rapporti strutturali avvince le figure delle vergini iperboree e le Oinotropoi: 1) entrambi i gruppi risultano esclusivamente legati a Delo, ed appartengono all'ambito culturale epicorico di Apollo e di Artemide; 2) le due triadi dispongono di nomi parlanti, cf. per le Iperboree *Del. 291* Οὐπίς τε Λοξὼ τε καὶ εὐαίων Ἐκαέργη, per le Oinotropoi Οἰνώ, Σπερμώ, Ἐλαίς; 3) entrambi i gruppi subiscono una violenza punita dalla divinità, il primo da parte dello stupratore Orione, il secondo da parte di Odisseo e Menelao (o Palamede) che vuol trascinarlo a forza verso Troia; 4) tanto le Iperboree quanto le Oinotropoi risvegliano le forze produttive della Natura⁹, le prime con le annuali offerte votive avvolte nelle ἄμαλλαί, le seconde con la loro straordinaria capacità di elargizione di vino, cereali, olio; 5) infine, il destino delle Oinotropoi con le loro metamorfosi in colombe potrebbe suggerire, *ex silentio*, la sorte delle Iperboree: benché tutte le fonti concordino nel riferire che non tornarono indietro, *nessuno* racconta mai la causa del mancato ritorno alle plaghe nordiche. Il carattere palesemente eufemistico e tabuistico di siffatto silenzio non suggerisce, ma nemmeno vieta, l'ipotesi¹⁰ che Callimaco ne trattasse appunto in quest'*aition*, anche se non ci sentiamo di affermare che il motivo del perduto νόστος fosse la tentata violenza di Orione con le sue funeste conseguenze (uccisione di Oupis e delle sorelle, loro suicidio?).

A questo punto il velo che avvolgeva fittamente tutta la seconda parte del fr. 186 sembra davvero destinato a dissolversi. La menzione di Ilio al v. 20 evoca la sosta degli Achei presso il vate Anio, in quella stessa Delo che dopo la spedizione cretese era stata meta rituale di Teseo¹¹, perifrasticamente designato al v. 22 come "sposo di Antiope". Quest'Antiope¹², sorella di Ippolita, era la sposa di Teseo e la madre di Ippolito (Diod. 4.28) o di Demofonte (Pind. fr. 176 Snell–Maehler), e morì combattendo al fianco di Teseo contro le Amazzoni che avevano invaso l'Attica. La grande frequenza del "ratto di Antiope" (Pherec. 3 F 52 Jacoby, Hellenic. 323 a F 16, Herodor. 31 F 25) da parte di Teseo nelle arti figurative (ben 14 monumenti sono elencati in *LIMC!*) opportunamente illustra la pertinenza della perifrasi callimachea in un contesto in cui le Oinotropoi dovevano figurare anch'esse come vittime di un 'ratto', cf. Ovid. *Met.* 13.667–8 *armorum viribus usus* (sc. Agamennone) | *abstrahit invitas gremio genitoris, 662 miles adest et, ni dedantur, bella minatur*¹³. Dovremo considerare un caso che Ovidio faccia seguire, come pendant alla metamorfosi delle Oinotropoi, la storia delle figlie di Orione, o non piuttosto uno sviluppo dell'accostamento fra i due gruppi di figure suggerito da Call. fr. 186¹⁴? Né mi

⁹ La natura vegetale del culto agrario spiega il favore di Pitagora, cf. D. L. 8.1.13, Cic. *De nat. deor.* 3.86, Jambl. *VP* 5.25, 7.35.

¹⁰ A. Świderek, La légende des Hyperboréens chez Callimaque, *JJP* 4, 1950, p. 341–7: ma, piuttosto che pensare al vecchio Olen come fonte comune di Erodoto, Callimaco e Pausania, Mineur, p. 230 suggerisce Ecateo di Abdera e gli *Epigoni* epici.

¹¹ L'avverbio superstite al v. 23 induce a postulare qui un'allusione alla celebre danza circolare intorno all'altare di Cipride, il γέρανος, descritto in *Del.* 306–13.

¹² Vd. i materiali in Schirmer, s.v. *Antiope* (3), in Roscher 1, p. 382–3; Kaufmann–Samaras, s.v. *Antiope* II, in *LIMC* 1, p. 857–9.

¹³ Il gigantesco commento di Bömer (Heidelberg 1982), p. 370 ss., è qui come altrove, al solito, insuperabile per il dominio della saga sia sotto l'aspetto letterario che per l'uso del materiale figurativo.

¹⁴ Allo stesso modo, mi sembra, la connessione della storia di Taso – sbranato dai cani – con quella di Lino e Corebo (che spiega l'usanza rituale argiva di uccidere i cani randagi nel mese di Arneio) in Ovid. *Ibis* 475 ss. dovrebbe indurre (malgrado la prudenza di Pfeiffer, p. 439) ad inserire il fr. 664 Pf. nella storia di Lino e Corebo del I degli *Aitia* (fr. 26–33 Pf. = 28–34 Massimilla). Se è lecito immaginare che Callimaco chiedesse alle Muse perché a Delo non fosse consentito

sentirei di considerare fortuita o tanto meno pleonastica l'associazione, per rapidi tratti, fra la saga di Anio e quella di Teseo che ho ricostruito in questi versi callimachei: l'enigmatica precisazione di Diogene Laerzio (8.1.13), βωμὸν . . . τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Γενέτορος, ὅς ἐστιν ὀπίσθεν τοῦ Κερατίνου, associa anche topograficamente il culto di Apollo (per antonomasia a Delo il Genitore, in quanto padre dell'arcegeta Anio) all'altare della danza teseica¹⁵. Con la solita documentatissima precisione, Callimaco evoca la grotta di Anio sul Monte Cinto al v. 18, ancor oggi visibile come “uno stretto passaggio fra due rupi, che mediante una copertura con lastre di granito a schiena d'asino è stata trasformata in una specie di antro”¹⁶. Perfino il v. 25 diventa del tutto perspicuo ove si ricordi, con Serv. ad Verg. *Aen.* 3.80, che Anio *filius numini patris devovit, qui parem ei gratiam reddens affecit, ut quidquid una attigisset verteretur in fruges, altera in vinum, tertia in oleum*. Con capricciosa ambiguità tipicamente callimachea, al v. 24 ἐνναέτας significa nel contempo “abitanti” e “per nove anni”¹⁷, cioè quello che gli Achei sarebbero stati se avessero accettato l'offerta di Anio. A questi elementi mitografici corrisponde, credo, il seguente assetto testuale:

Κύνθι]ον ἄκρον . [.] . [

]ς ἀνάγουσιν, ἀτὰρ κ[ε]ιν

20 οὐδέ π]οτ' ὀφρυόειν Ἴλιον [ἐλθόμενοι

εἰ ξαν]θοῦ πίνοντες ἀφ' ὕδατ[ος Ἴνωποῖο

] . π . φ[ῶ] πόσι]ς Ἄν[τ]ιόπη[ς

] . ἀμοιβαδῖ[ς . .] . [

Ἵορτυγίη οὐκ] ἔχεν ἐνναέτας

25 φέρει]ν χάριν οὐκ ἐδύναν[τ]ο¹⁸

dove l'epiteto dell'Inopo da me integrato appare doppiamente adeguato, sia perché nell'aurea Delo χρυσῶ δὲ πλήμυρε βαθὺς Ἴνωπὸς ἐλιχθεῖς (*Del.* 263), sia perché il lettore dotto sa che la corrente del fiumiciattolo di Delo βάθιστον | γαῖα τότ' ἐξάνησιν, ὅτε πλήθοντι ῥεέθρω | Νεῖλος ἀπὸ κρημνοῖο κατέρχεται Αἰθιοπῆος (*Del.* 206–8). Per la stessa clausola s.s. cf. *Dian.* 171. Per φέρει]ν χάριν, preceduto da qualcosa come *ex. gr.* θυγατέρων δ' Ἀνίοιο¹⁹, cf. *ex. gr. fr.* 110.74 Pf. οὐ] τὰιδε] μοι τόσσηνδε φέρει] χάριν ὅσ[σο]ν ἐκείνης, *Ovid. Met.* 13.669–70 *tulitque . . . opem*. Poi, a partire dal v. 28, la narrazione sembra riprendere la vicenda delle Oinotropoi, con la violenza da parte di Orione (26) e la punizione comminata da Artemide (30–1): ma possiamo escludere che si tratti invece della violenza subita dalle Oinotropoi? γενέθλη del v. 33, che riprende νέποδες del v. 2, è seguito da un'apostrofe diretta ad Artemide, che potrebbe dunque esser la divinità a cui Callimaco si rivolge in *Du-Stil* al v. 1, anche se la gravissima lacunosità del papiro ci vieta di trarre ogni solida deduzione da queste considerazioni strutturali.

Università di Firenze

Enrico Livrea

introdurre cani, e perché al contrario vi venissero rispettate le colombe, si potrebbe inserire il fr. 186 Pf. nel primo libro degli Aitia, in contiguità con i miti di Lino-Corebo e di Diana Leucadia, forse prima del fr. 27 Pf.

¹⁵ Gli archeologi francesi hanno identificato l'Archegesion deliaco fra il Tempio di Apollo ed il Ginnasio, vd. Ph. Bruneau – J. Ducat, *Guide de Délos*, Paris 1983, p. 200–1. E' superstite perfino un rilievo votivo offerto ad Anio, vd. Bruneau, Pl. V. 2.

¹⁶ Così Cassola, p. 359, sulla scorta di A. Plassart, *Les sanctuaires et les cultes du Mont Cynthe*, Paris 1928, p. 230–55. Qui furono rinvenute suppellettili ellenistiche e la base di un tripode o statua.

¹⁷ Vd. il mio commento a Call. fr. 177.37, in E. Livrea, *Studia Hellenistica*, Firenze 1991, p. 180.

¹⁸ “. . . l'altura del Cinto . . . (danze) conducono, e quello (*Anio*) (*rivelò*) che non sarebbero giunti ad Ilio scoscesa, se bevendo le acque del biondo Inopo (*fossero restati là*), dove lo sposo di Antiope (*danzò*), alternandosi . . . (*Ma*) Ortigia non li ebbe come abitanti per nove anni . . . non seppero ottenere il favore (*delle figlie di Anio*) . . .”.

¹⁹ E Anios sarà il κ[ε]ῖνος che integrerai al v. 19, cf. fr. 11.6 Pf. ἀτὰρ κείνων s.s. Il verbo che concludeva il verso sarà del tipo di un κατέλεξεν.